IL LIBRETTO VERDE

per un ambiente a servizio del popolo

SENSO COMUNE

Libretto redatto dal **gruppo Ambiente di Senso Comune**

Paolo Cornetti, Antonio Silverii, Michele Berti, Maurizio Fiorillo,
Matteo Masi, Paride Pasini, Antonello Martinez Gianfreda,
Silvia Pennazzi, Francesco Fasano, Luca Labate,
Riccardo Mastini, Fabio Fiorucci, Rubén Vezzoni Vicente

Disegno di Paride Pasini e Paolo Gerbaudo

L'urgenza ecologica

- Dal 1987 ad oggi sono state prodotte tante tonnellate di CO2 quante in tutto il resto della storia umana, eppure il pericolo era ben noto
- L'Italia sfrutta il 270% delle risorse disponibili ogni anno.
- Innalzamento del Mar Mediterraneo di 60-95 cm entro il 2100 con l'attuale modello di produzione e consumo: 33 aree fortemente a rischio in Italia.
- 91mila morti all'anno per inquinamento in Italia (di cui 82mila causati dal PM 2,5). Il 90% della popolazione vive in luoghi ritenuti insalubri dall'OMS.
- L'Italia importa circa il 76% dell'energia consumata.e la quasi totalità delle materie prime

"Land grabbing" (ovvero accaparamento di terre da sfruttare), deforestazione, depauperamento della biodiversità, inquinamento del mare, riduzione della qualità e della quantità delle fonti d'acqua dolce, riduzione della fertilità naturale del suolo dovuta ai metodi intensivi dell'agricoltura industriale e ai cambiamenti climatici: **la minaccia della distruzione dell'ambiente in cui viviamo non può più essere minimizzata e trascurata**.

Una transizione socio-ecologica è oggi sempre più necessaria. Si tratta di rispondere qui e ora all'interesse generale dell'umanità sottomettendo a ferree regolamentazioni gli interessi particolari che guadagnano dall'ambiente e dalla sua predazione. L'eccessiva libertà concessa al capitalismo finanziario, infatti, oltre a essere insoddisfacente sul piano macroeconomico, è insostenibile dal punto di vista ambientale.

Sappiamo da decenni che i cambiamenti climatici, così come le altre criticità legate all'impatto umano sull'ecosistema, rappresentano una minaccia enorme per il benessere presente e futuro.

È doveroso allora chiedersi come mai, nonostante quasi mezzo secolo di impegno delle istituzioni internazionali, la situazione rimanga fuori controllo e continui a peggiorare. La ragione principale è che gli sforzi messi in campo dalle classi dirigenti per rispondere a questa esigenza comune hanno reso le richieste di cambiamento conformi, se non addirittura funzionali, all'ordine economico neoliberale. **L'ambientalismo è stato adattato a una visione della società costruita appositamente per il mercato**, in cui esistono solo gli individui-consumatori. Il sistema capitalistico è riuscito a trasformare la possibile minaccia ambientale in uno stimolo per la sua crescita, o almeno per la sua sopravvivenza. "

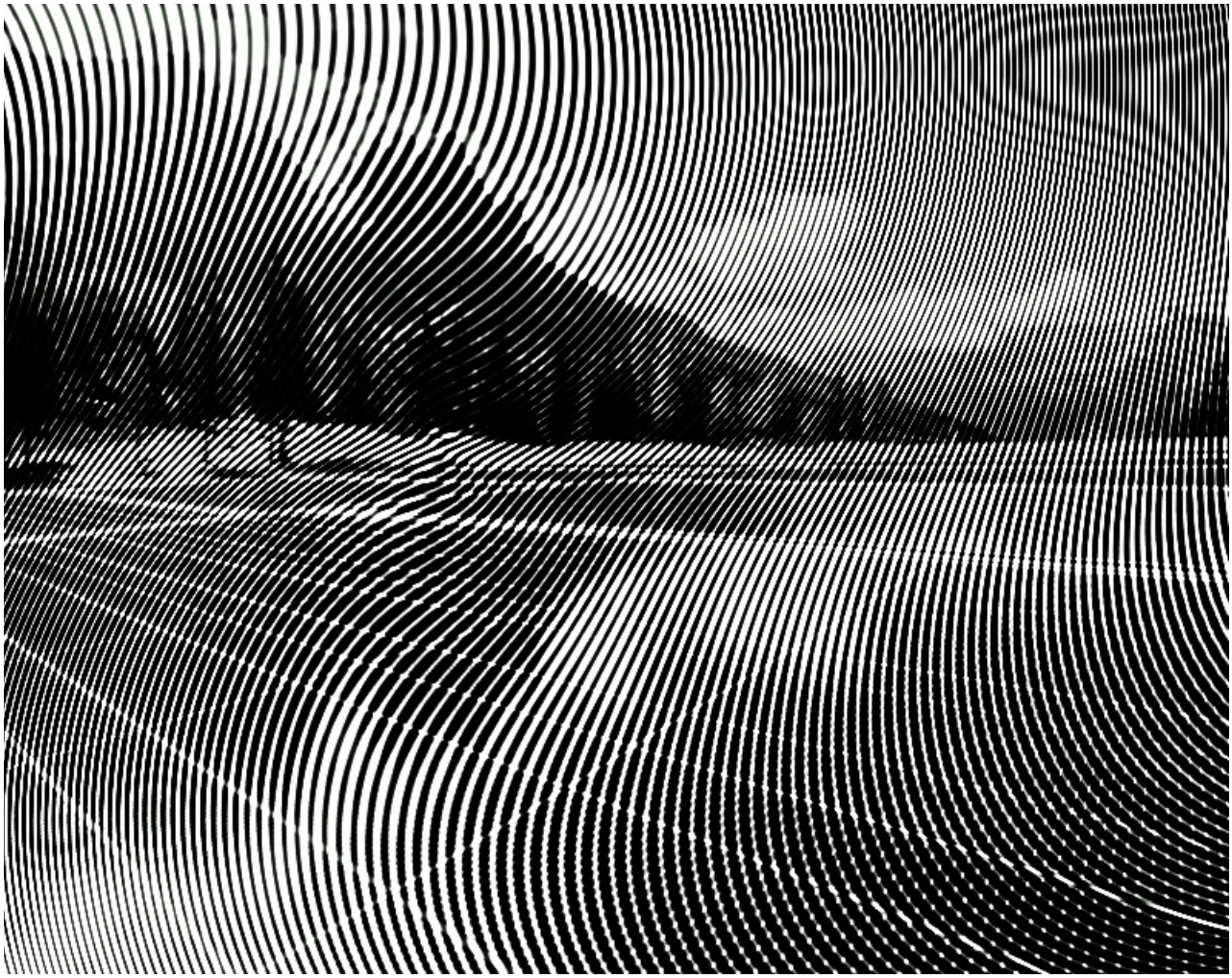
All'interno di un modello economico in cui le istituzioni servono soltanto a legittimare i mercati e a garantirne il funzionamento, si è affidato alla libertà delle imprese e alle preferenze dei consumatori il delicato compito di salvare il pianeta: gli scaffali dei supermercati si sono colorati di verde e la comunicazione delle aziende di successo non ha mai mancato di ribadire il suo rispetto per l'ambiente, per le comunità e per i diritti umani. La sproporzione tra quanto comunicato e i benefici realmente ottenuti (quella che un economista definirebbe "asimmetria informativa") è tanto vasta da risultare ridicola. Il termine "sviluppo sostenibile" è stato usato spesso per dare un volto buono al capitalismo e annullare qualsiasi contestazione. Questa strategia ha contribuito a governare il malcontento senza mettere in discussione il modello liberista.

Si è riusciti a trasformare il conflitto sulle risorse ambientali in una semplice questione di "coscienza": "compra l'insalata bio, vai a mangiare da Farinetti, viaggia con la Toyota ibrida e investi in un fondo "green". In questa logica, **ognuno si comporta da "buon" consumatore, senza mettere in discussione il sistema normativo che regola l'economia**, considerato, per dogma di fede, immutabile ed eterno.

Questo meccanismo di "voto col portafoglio", come lo chiama l'economista Leonardo Becchetti, presuppone che per salvare l'ambiente si debba disporre di un portafoglio sufficientemente cospicuo: più sei ricco, più puoi aiutare l'ambiente. È una strategia che non soltanto fallisce nel perseguire lo scopo dichiarato, ma rischia di capovolgere il conflitto – come è avvenuto in Francia – proponendo una divisione fra il popolo sporco, che si muove a gasolio senza curarsi delle migliaia di balene morte in Alaska per il naufragio di una sola petroliera, e un'élite illuminata e pulita che vive nei grandi centri, girando in Tesla e mangiando biologico (dimenticando, però, che con un solo volo d'affari fra Milano e Londra, il ricco consumatore-green emette più Co2 di quanto una Panda possa fare in sei mesi).

Tutto ciò nasconde una semplice realtà: un'economia che non mette freni alla libera iniziativa del singolo, e che punta alla massima concorrenza tra gli individui in ogni ambito dell'esistenza, è per sua natura assolutamente incapace di uno sforzo collettivo su larga scala come quello di cui ha bisogno la specie umana in questo momento. **La transizione ecologica non può, dunque, essere ridotta a proclami e misure che lasciano inalterato il sistema economico** in cui la grande finanza specula e accumula grandi introiti dalla gestione delle emergenze ambientali. Per coloro che governano il sistema, l'ecologia è un'occasione di business come un'altra. Per le persone comuni, invece, l'urgenza ecologica è una questione fondamentale.

Anche in Italia



PEN: Pianificazione Ecologica Nazionale

Le risorse del pianeta sono finite, le risorse finanziarie no. Smettiamola di ragionare come se fosse il contrario

Per il nostro Paese, uscito con le ossa rotte dalla globalizzazione, questa potrebbe rivelarsi un'occasione irripetibile. La riduzione del volume fisico degli scambi e la preferenza per filiere di produzione e distribuzione corte, necessaria per ridurre le emissioni, si sposa con la necessità di ridurre le importazioni, re-industrializzarsi e riprendere una produzione agricola equilibrata; mentre le esportazioni italiane di alta qualità e alto valore aggiunto, non dovrebbero essere penalizzate. **La riduzione del consumo di energia e di materie prime, anch'esse fondamentali, possono ridurre il divario esistente tra il nostro Paese e gli altri Paesi concorrenti.**

Questo grande cambiamento dovrà modificare tutti i compartimenti della vita della nostra società attraverso la PEN, la Pianificazione Ecologica Nazionale.

Il tempo dell'ecosistema è il lungo periodo. Al contrario, il tempo della finanza e del produttivismo è quel breve periodo che ci vincola ad un eterno presente ipotecando gli anni futuri. La riconquista del lungo periodo è la principale esigenza di una nuova visione politica ed è l'obiettivo della pianificazione ecologica: far convivere nel tempo e nello spazio le misure necessarie per tenere insieme i modelli di produzione, di consumo e degli scambi.

La crisi ambientale e la mancanza di sovranità energetica che attanagliano il nostro Paese non possono essere risolte dal solo comportamento virtuoso dei singoli individui o delle imprese orientate al profitto. **Solo uno Stato rinnovato, orientato al lungo periodo e dotato di una visione strategica può risolvere le questioni ecologiche dei nostri tempi.**

“

Un programma di sostenibilità globale è necessario per spostare economie capitaliste moderne su un percorso sostenibile. Soddisfare le condizioni biofisiche ed ecologiche per un’economia sostenibile significa soddisfare alcune “regole di sostenibilità” riguardanti i costi di sfruttamento ed esaurimento delle risorse non rinnovabili e rinnovabili, nonché quantità e qualità locali e globali delle emissioni in relazione alla capacità (locale e globale) di assimilazione, affrontando questioni come la perdita di biodiversità, erosione del suolo, la deforestazione, e altro ancora. Tale iniziativa dovrà affrontare la struttura tecnologica della produzione e la composizione della produzione e del consumo. Questo sarà dirompente, nel senso che ci saranno “vincitori” e “sconfitti” – prodotti, occupazioni, competenze, tecnologie, le imprese e le industrie potrebbero diventare obsolete, ne saranno necessarie di nuove, alcune diventeranno meno importanti, altre diventeranno più importanti. Questi tipi di trasformazioni strutturali e tecnologiche esacerberanno il problema di cambiamento strutturale, una sfida già significativa in assenza di un importante programma di politica ambientale. In assenza di un effettivo programma di piena occupazione, una tale iniziativa probabilmente accentuerà i problemi di disoccupazione delle economie capitaliste”.

Matthew Forstater

Piena occupazione e legislazione ecologica

Non vogliamo né dobbiamo scegliere tra disoccupazione o ambiente, tra politiche ecologiche e piena occupazione. **Abbiamo bisogno di investimenti consistenti e di un'abbondante manodopera qualificata e ben pagata**, organizzata in Piani di Lavoro Garantito Ambientale progettati e valutati secondo criteri di efficienza sociale e ambientale, che consentano la piena occupazione e affrontino le questioni ecologiche in modo da ridurre al minimo (o allo zero) inquinamento e sfruttamento delle risorse naturali. Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- non prendere dalla natura più di ciò che essa possa dare, né produrre più di ciò che essa possa sopportare (la cosiddetta "regola verde");
- adottare una legge-quadro che instauri una pianificazione ecologica, riae articolata sui livelli nazionali e locali;
- definanziarizzare l'economia come condizione necessa transizione ecologica per interrompere lo approccio speculativo e predatorio che in ultima istanza coinvolge sempre l'ambiente che ci circonda;
- chiudere il passivo della bilancia commerciale energetica attraverso il contributo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica;
- creare una BCI (Banca di Compensazione Italiana) per la mitigazione delle esternalità negative che la produzione industriale ha sull'ambiente e sulla salute dei cittadini.
- PAGA chi abbatte i costi distruggendo l'ambiente, PAGA chi inquina l'aria, PAGA chi produce utilizzando processi energetici inefficienti, PAGA chi produce violando i diritti dei lavoratori e comprimendo il salario;

- creare una Banca Pubblica per gli Investimenti (sul modello della KfW in Germania) per finanziare programmi di efficienza energetica e di sviluppo di fonti rinnovabili;
- nazionalizzare tutti i settori strategici e sviluppo di piani di transizione ecologica e regolamentazione;
- creare una serie di deleghe ministeriali all'ecologia per tenere alta l'attenzione su eventuali malfunzionamenti del sistema, sul modello delle deleghe ministeriali dell'Educazione nazionale;
- investire in Ricerca e Sviluppo per riorientare il sistema produttivo italiano verso nuovi modelli.

Autonomia energetica verde: 100% di energie rinnovabili entro il 2050

La distruzione della salubrità e della biodiversità della Terra e il nostro apporto al cambiamento climatico impone di abbandonare quei tipi di energia che producono stravolgimenti ambientali ed emissione di gas a effetto serra.
Bisogna uscire da un pensiero univoco che comprende soltanto le energie fossili e l'acquisto di energia prodotta da altri attraverso il nucleare. C'è un orizzonte tecnico e umano entusiasmante, supportato da diversi studi (NegaWatt, Ademe...), che ne dimostra la fattibilità entro il 2050. Manca solo la volontà politica. E noi l'abbiamo.

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- adottare un piano di transizione energetica che promuova
- l'energia elettrica come principale fonte di forza motrice e transizione verso le energie rinnovabili;
- programmi di ricerca nello sviluppo della gestione delle reti e di tecnologie di accumulo indispensabili per l'affermarsi delle energie rinnovabili come fonte principale;
- favorire la costruzione di impianti di produzione di energia rinnovabile a basso impatto paesaggistico, prestando attenzione a risorse e caratteristiche specifiche di ciascuna area geografica (montaggio sulle barriere autostradali e sui tetti degli insediamenti industriali, scuole ed edifici pubblici);
- sospendere le sovvenzioni per le energie fossili e per tutte le esplorazioni di gas, petrolio e carbone;
- fermare la privatizzazione delle centrali idroelettriche, realizzare impianti mini e micro idroelettrici sui piccoli salti lungo i corsi d'acqua anche in zone urbane e nei canali di scarico delle attività produttive;
- intervenire sulla liberalizzazione del mercato dell'elettricità creando un polo pubblico dell'energia, nazionalizzando ENEL e TERNA, gestendo strategicamente ENI, SNAM e ITALGAS e ponendo tutte queste realtà in collaborazione con cooperative locali di produzione e consumo di energie rinnovabili, favorendo l'autoproduzione e la condivisione delle eccedenze.

MAERSK
MAERSK
SEALAND
MAERSK

Piano di rinnovamento ecologico di tutta l'edilizia

"Il modello edilizio esistente è basato sulla costruzione sproporzionata di abitazioni rispetto al numero di richieste di acquisto. Anche se l'Italia è il paese in Europa con il più alto numero di case per 1000 abitanti (580 contro una media europea di 452) dai dati statistici correnti è evidente che siamo in uno stato di emergenza abitativa.

Se negli anni '70, per affrontare il problema, bastava costruire più case, oggi non è più sufficiente, perché, pur in presenza di abbondanza di costruzioni, la fascia di persone che possono acquistarle si assottiglia costantemente. Inoltre la liberalizzazione degli affitti privati ha determinato un trasferimento esponenziale di ricchezza dai ceti più deboli della popolazione alla rendita immobiliare, generando una costante penuria abitativa nelle maggiori aree metropolitane del nostro Paese."

È necessario optare per un modello più sostenibile, finalizzato alla riqualificazione e all'efficienza energetica degli edifici esistenti, con un ottica di riguardo ad una forte implementazione dell'Edilizia Sostenibile Residenziale Pubblica. Misura che, d'altro canto, può generare occupazione e miglioramento generale della qualità della vita.

I consumi energetici dell'attuale patrimonio edilizio, attualmente equivalenti al 40% del fabbisogno nazionale, sono una delle principali cause di inquinamento, emissione di gas a effetto serra e consumo di suolo naturale e agricolo. Sono numerose le abitazioni ad elevata dispersione termica che penalizzano finanziariamente coloro che le occupano (proprietari e affittuari). I dispositivi di finanziamento esistenti non sono abbastanza efficaci: troppo dispersivi e troppo dipendenti dall'azione individuale dei proprietari. **Bisogna mettere sul campo un piano che sia credibile e strutturato e che porti risultati individuando criteri di scelta dei materiali e degli interventi.**

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- vincolare rigidamente il consumo di nuovo suolo;
- aumentare l'utilizzo di analisi del "ciclo di vita dei prodotti" sul patrimonio edilizio (come il metodo LCA [Life Cycle Assessment] che valuta un insieme di interazioni che un prodotto o un servizio ha con l'ambiente, e l'impatto ambientale che scaturisce da tali interazioni);
- finanziare un piano straordinario di interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza di tutto il patrimonio immobiliare pubblico;
- sostenere un piano nazionale per la ristrutturazione e riqualificazione energetica degli immobili privati (rimodulazione progressiva delle utenze domestiche e minimizzazione dei costi fissi per le prime case);
- garantire un "tetto verde" per tutti, ovvero creare spazi verdi sulle coperture e sui tetti per offrire protezione termica, rallentare il flusso d'acqua piovana e ridurre i danni da acquazzoni, migliorare la qualità dell'aria urbana e il microclima della città, filtrare le particelle di polvere e le sostanze inquinanti dell'aria;
- rafforzare i programmi locali di monitoraggio e individuazione degli sprechi energetici, con maggiori mezzi umani e finanziari per permettere interventi puntuali e mirati;
- mettere fine alle situazioni di precarietà energetica in cui versano molte le famiglie, attraverso la garanzia legale di accesso a un approvvigionamento minimo di energia;
- formare e coordinare personale da inserire nelle istituzioni con la funzione di controllo e gestione dei processi legati ai piani straordinari per l'edilizia;
- creare uno "sportello unico" per i proprietari che raggruppi le richieste di finanziamento, la valutazione dei bisogni, il coordinamento dei professionisti necessari per organizzare il rinnovamento.

Sviluppare i trasporti pubblici ecologici e ripensare la mobilità

Oltre all'edilizia, l'altro grande comparto responsabile delle emissioni di gas inquinanti è il trasporto. I governi italiani hanno progressivamente abbandonato il trasporto ferroviario in favore del profitto della strada (camion, bus, autovetture...). Inoltre, abbiamo assistito a uno sviluppo urbano incontrollato, allo spostamento dei ceti popolari in piccoli paesi lontani o in periferie prive di collegamenti ferroviari, alla creazione di aree industriali e produttive senza pianificazione. Così, oggi l'Italia è il Paese europeo con più automobili per abitante e con più spostamenti in auto, soprattutto per brevi distanze. La liberalizzazione generale (ferroviaria, portuale, urbanistica., etc.) implica una politica volontaristica che lascia libero corso al mercato.
Serve un piano pluriennale di investimenti per il trasporto passeggeri che non dipenda dagli idrocarburi (a piedi, bicicletta, autobus ad energia pulita, tram, treni regionali, metropolitane, treni interurbani, AV).

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

Sviluppare il trasporto ferroviario
Riforma del sistema ferroviario per unificare le ferrovie in un unico polo pubblico e quindi:

- bloccare l'apertura del traffico passeggeri interno alla concorrenza, prevista nel 2023;
- sviluppare il trasporto ferroviario per garantire una rete armonica e adatta alle diverse esigenze dei territori: treni regionali, Intercity, AV.
- sostenere la combinazione tra utilizzo delle biciclette e i treni suburbani e regionali;
- incentivare il trasporto merci su rotaia, in particolare attraverso lo sviluppo del trasporto combinato su rotaia e dei trasporti su strada (camion sui treni), al fine di ridurre la quota del trasporto merci su strada;
- Sviluppare le vie d'acqua per lo spostamento di merci interno.
- Ripensare la mobilità individuale. È necessario ridurre l'uso dell'auto privata riducendo le distanze percorse. Questo è possibile solo ripensando l'accesso alle città prediligendo gli spostamenti a piedi e in bicicletta e riorganizzando territori attorno ai trasporti pubblici e quindi:
- stabilire una politica nazionale per il ciclismo e il ciclismo assistito elettricamente: particolare attenzione dovrà essere prestata all'intermodalità tra ciclismo e trasporto pubblico

- promuovere il car pooling, il car sharing e il trasporto su richiesta;
- nazionalizzare le autostrade, affinché si torni a prediligere la qualità del servizio pubblico rispetto al profitto economico;
- garantire la responsabilità statale per la gestione e la manutenzione delle strade nazionali permettendo così investimenti sulla rete che promuovano la transizione dai veicoli inquinanti a quelli alimentati a energia pulita (elettricità con gas naturale e idrogeno);
- abbandonare il diesel cominciando a sopprimere progressivamente i vantaggi fiscali per le flotte delle imprese.
- concordare con le imprese l'ubicazione dei posti di lavoro, in modo da favorire il trasporto pubblico e la riduzione del consumo di suolo, anche con strumenti fiscali (IMU, TARI);

Trasporti accessibili

A questo proposito è opportuno:

-
- garantire a tutti il diritto alla mobilità, il Trasporto Pubblico Gratuito (TPG) offrirà ogni tipo di spostamento urbano in forma di servizio universale;
- istituire nelle aree rurali o nelle aree difficilmente raggiungibili con la linea ferroviaria servizi di autobus pubblici con frequenza sufficiente e consentire di raggiungere la fermata a piedi o in bicicletta per incoraggiare un ridotto utilizzo dell'automobile;
- utilizzare piattaforme digitali pubbliche per programmare e garantire il corretto funzionamento del sistema di viaggio ecologico, interconnettendo i modi attivi (a piedi o in bicicletta) con trasporti pubblici e altre modalità di spostamento (bike sharing, car sharing, moto sharing, taxi condivisi, ecc.);
- creare percorsi ciclabili per collegare i comuni tra loro;
- raggiungere la progressiva accessibilità totale dei trasporti pubblici alle persone a mobilità ridotta (persone con disabilità, passeggini, anziani, ecc.);
- Puntare all'obiettivo "zero ostacoli" per le persone con mobilità ridotta.

Depotenziare i trasporti su lunga distanza per rilocalizzare le produzioni

È il tempo della mobilità permanente delle merci, poiché le catene di produzione e i luoghi del consumo sono sempre più lontani. Le delocalizzazioni sono state possibili anche perché si è fatto pagare il costo ambientale dei trasporti e degli imballaggi prodotti alla società, e non a chi ci si è arricchito.
Per un Paese come l'Italia, riconversione ecologica vuol dire fermare le delocalizzazioni e reindustrializzare il Paese. **Per rilocalizzare le produzioni il più vicino possibile ai consumatori, il protezionismo solidale deve accompagnarsi ad una politica che penalizzi i trasporti su lunga distanza, che sono notoriamente su gomma.**
Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- spostare le merci in treno anziché con i TIR;
- creare centri di distribuzione urbana, basi logistiche di smistamento, stoccaggio, possibilmente anche di vendita, in prossimità di stazioni, porti e aeroporti (anche autostrade);
- favorire la "logistica dell'ultimo chilometro" con mezzi non inquinanti (a gas naturale, elettrici, tram cargo). Per i prodotti freschi, dall'agricoltura e dall'allevamento, verrà creata una logistica locale speciale, che favorisca i canali di distribuzione brevi, con veicoli non inquinanti. Le tratte degli autocarri dovranno essere autorizzate soltanto in assenza di linee alta velocità e non in concorrenza con esse;
- introdurre una tassa sul carbone per il trasporto di merci. Deve essere conveniente movimentare per grandi distanze solo le merci ad alto valore aggiunto (prodotti tipici e costosi, meccanica ed elettronica di precisione, ecc...);
- instaurare una tassa chilometrica alle frontiere dell'Italia che dipenderà dalla distanza percorsa dai prodotti importati, in modo da integrare il costo ecologico dei prodotti;
- privilegiare sistematicamente i percorsi brevi e le produzioni locali negli ordini del pubblico (cibo, forniture, ecc.) avendo come obiettivo quello di portare un'alimentazione rispettosa della natura e locale al 100% nella ristorazione collettiva (alberghi, ristoranti, distribuzioni e mense aziendali o di comunità come scuole, ospedali, caserme, carceri, ecc).

Consumare in modo alternativo

Il sistema odierno è assurdo: priva dell'acqua le persone che non possono pagarla e non punisce gli sprechi. C**ambiamo la logica, imponiamo la gratuità delle quantità necessarie a una vita dignitosa e sanzioniamo gli eccessi.**

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- creare Autorità Idriche locali (es. regionali) per la gestione separata dei consumi civili e industriali (con particolare attenzione all'uso agricolo) e per la valutazione dei diritti di proprietà e di sfruttamento delle risorse idriche;
- finanziare un grande piano di riparazione e manutenzione della rete idrica, che oggi perde più del 50% della portata lungo il percorso;
- rivedere i canoni irrisori delle compagnie produttrici di acqua in bottiglia;
- vietare la plastica monouso PET nella confezione delle bottiglie;
- installare in ogni luogo pubblico frequentato (ospedali, scuole, biblioteche, uffici) erogatori di acqua filtrata e potabile, per ridurre il consumo di acqua in bottiglia;
- instaurare una tariffazione progressiva sull'acqua e l'energia che includa la gratuità delle quantità indispensabili a una vita dignitosa e penalizzi sprechi ed eccessi;
- sostenere la creazione di cooperative di consumatori in contatto diretto con i produttori;
- sostenere il riequilibrio nutrizionale incentivando una riduzione della parte di proteine di derivazione animale a vantaggio delle meno impattanti proteine vegetali.

Un'Italia a "rifiuto zero"

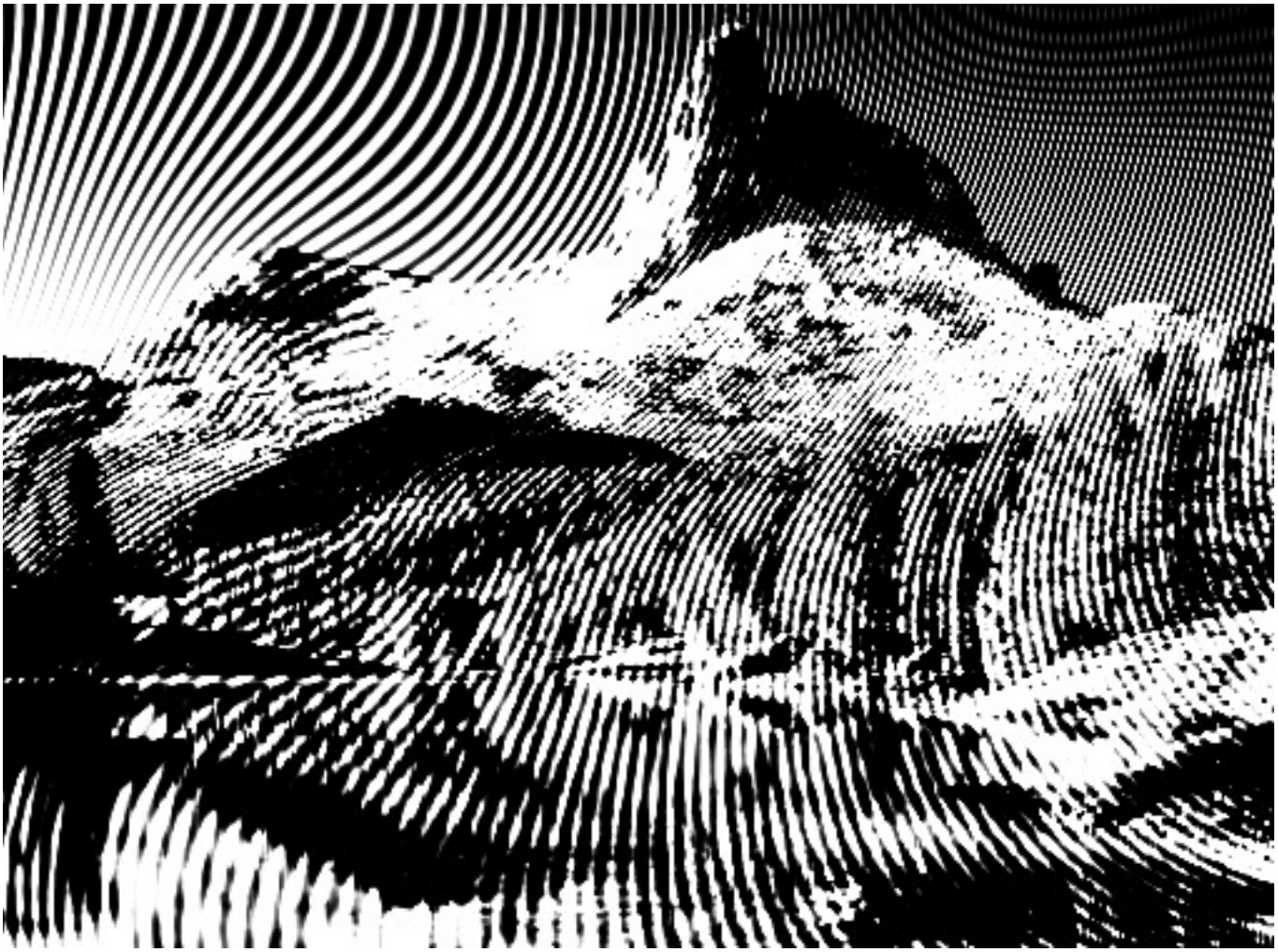
Un terzo dei prodotti alimentari viene buttato e allo stesso tempo molte persone non hanno la possibilità di nutrirsi adeguatamente. Si è formato un nuovo continente, composto dai rifiuti di plastica galleggianti. L'era del monouso e degli sprechi deve finire. Diverse città nel mondo sono impegnate in azioni volte ad eliminare i rifiuti.

L'Italia deve diventare un esempio ma non è possibile scaricare tutti gli oneri e i doveri sui consumatori: è necessario intervenire nel momento in cui il potenziale rifiuto viene prodotto. Per un Paese privo di materie prime come il nostro, utilizzare meno materiale e riciclarlo vuol dire recuperare competitività: l'usa e getta, insieme al basso costo dei trasporti, è stato il grimaldello con cui si è delocalizzato e si è deindustrializzata l'Italia.

Costruire con più attenzione e riparare gli oggetti significa porre fine alla concorrenza al ribasso e ridare nuove possibilità di lavoro.

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- combattere l'obsolescenza programmata dei beni di consumo per allungare la durata delle garanzie legali dei prodotti: obbligare, ovunque possibile, a commercializzare solo oggetti riparabili, con particolare attenzione all'elettronica e alla meccanica;
- lottare contro il sovraimballaggio, gli sprechi e proibire l'usa e getta;
- investire in infrastrutture e filiere che garantiscano il massimo recupero e riciclo possibile dei rifiuti: rendere obbligatorio il riciclaggio, il compostaggio o l'incenerimento con recupero delle energie prodotte da tutti i rifiuti e generalizzare le norme per tutte le attività commerciali.
- portare al 100% la raccolta differenziata in tutti i comuni ricordando però quali sono i contributi alla produzione di rifiuti dei vari settori e quindi dove sia necessario intervenire con più rigore;
- sostenere tutte le iniziative che vertono sulla riutilizzazione dei materiali e sviluppare filiere scolastiche e universitarie specializzate nel settore;
- evitare la costruzione di nuovi termovalorizzatori, che sono costosi, inquinanti in termini di emissioni e ceneri, nemici del riutilizzo e del riciclo.



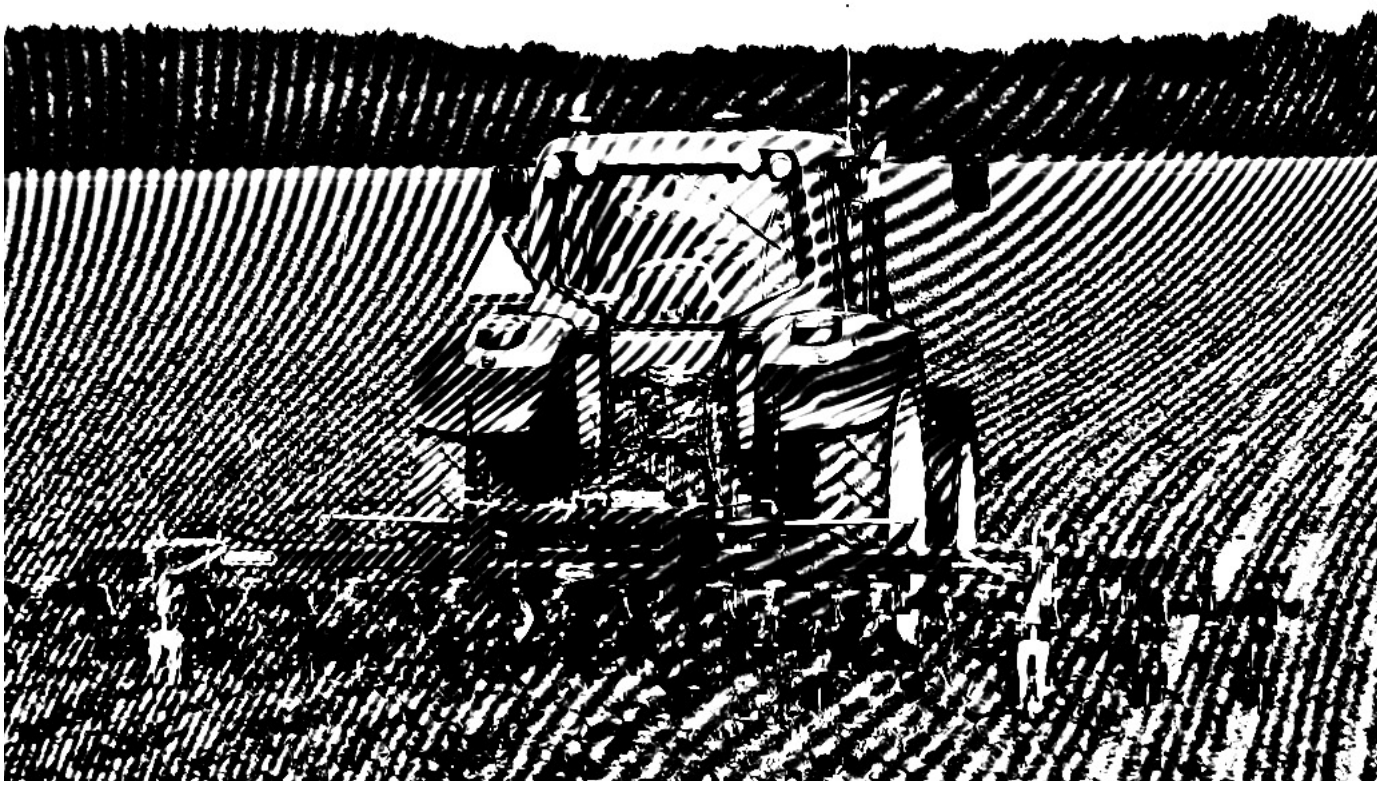
Salvare l'ecosistema e la biodiversità

Le attività umane stanno provocando una sesta grande estinzione delle specie viventi. La biodiversità arretra sotto i colpi del cambiamento climatico, dell'inquinamento e del bracconaggio.

La lotta per preservare l'integrità degli ecosistemi passa evidentemente da un'azione vigorosa a livello internazionale per combattere queste cause. Ma passa anche da azioni nazionali e locali, perché **tutti devono imparare a proteggere la natura e la biodiversità.**

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- rifiutare la brevettabilità degli esseri viventi a ciascun livello e lottare contro la biopirateria;
- bandire i pesticidi nocivi in commercio con un'interdizione immediata dei più pericolosi (glifosato, neonicotinoidi, ecc.);
- garantire la gestione sostenibile dell'acqua, bene comune essenziale a tutte le forme di vita, e lanciare programmi di purificazione dei corsi d'acqua e degli oceani;
- favorire la creazione di aziende pubbliche dell'acqua a livello locale per una gestione democratica;
- proteggere i terreni agricoli e la natura lottando contro la cementificazione del suolo;
- regolamentare e ridurre al minimo lo sfruttamento nei confronti degli animali degli allevamenti intensivi.



Per un'agricoltura ecologica e contadina

Il produttivismo agricolo distrugge ogni cosa: l'ecosistema, la salute dei consumatori e quella dei contadini. I mali sono conosciuti: pesticidi chimici, gigantismo agricolo, ultra-specializzazione e sottomissione al libero mercato.

Questo sistema sta mettendo a rischio la nostra capacità di nutrire l'umanità e di conservare il patrimonio culturale delle aree rurali. **Si può fare diversamente: produrre meglio per nutrirsi meglio.**

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- avviare un progetto di riconversione agricola tramite la fondazione di un istituto indipendente di ricerca e sviluppo sui prodotti fitosanitari e sulle tecniche di coltivazione innovative che rispettino i cicli biologici delle risorse sfruttate;
- riequilibrare la produzione, riducendo l'importazione di cereali, riconvertendo a cereali legumi e frutta aree oggi destinate ad allevamento e foraggio;
- tendere a un allevamento di minor quantità e migliore qualità, con animali nutriti a erba e liberi di muoversi, quindi produttori di carne latte e uova di migliore fattura;
- smettere di competere sul prezzo con i paesi poveri e competere sulla qualità con i Paesi più simili a noi;
- creare un piano di riforestazione nazionale sotto il controllo di istituti di ricerca universitari e garantire il monitoraggio degli interventi di reimpianto a compensazione della Co2 prodotta dal PIL nazionale;
- consentire l'affitto a lungo termine e a prezzi inferiori a quelli di mercato di terreni demaniali incolti a chi voglia coltivarli;
- accorciare la filiera di distribuzione al consumo (creazione di enti simili ai GAS, ma di natura pubblica);
- applicare la riforma agraria per facilitare l'inserimento dei giovani agricoltori limitando la concentrazione del possesso delle terre e la corsa all'ampliamento dei terreni da parte dei grandi agricoltori e creare nuovi posti di lavoro nell'agricoltura grazie a dei premi remunerativi e una revisione della PAC;

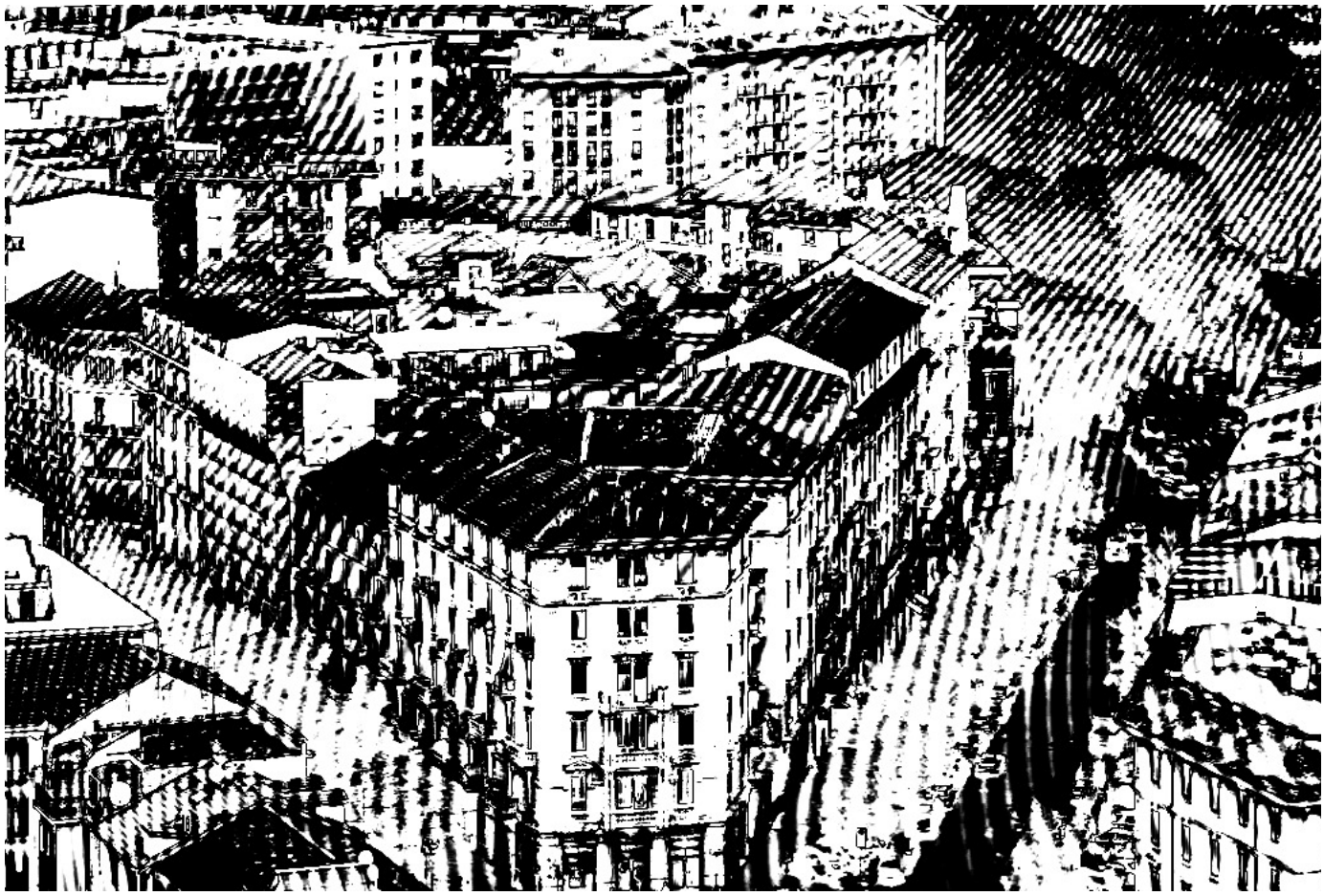
- fermare i progetti di grandi allevamenti e colture intensive;
- sviluppare l'agricoltura biologica, ridurre l'utilizzo di pesticidi chimici, instaurare un'agricoltura diversificata ed ecologica (policoltura degli allevamenti, ecc.) e piantare alberi da frutto negli spazi pubblici.
- rivedere il sistema delle certificazioni del "biologico";
- favorire i "circuiti brevi", la vendita diretta, la lavorazione in loco e fissare un tetto ai margini della grande distribuzione a un coefficiente limitato per garantire prezzi remunerativi ai produttori e impedire la vendita in perdita per gli agricoltori.

Organizzare e gestire il territorio per la democrazia e i servizi pubblici

Poche metropoli collegate tra loro dalla alta velocità e il resto del paese abbandonato a se stesso: questa è la linea applicata in materia di gestione del territorio da diversi anni, causando l'abbandono dei territori rurali e dei piccoli paesi, l'esplosione delle metropoli divise in ghetti per ricchi e quartieri per poveri. **Bisogna rimettere ordine e giustizia nell'organizzazione del paese e del suo territorio.**

Noi proponiamo di realizzare le seguenti misure:

- fermare i grandi progetti inutili;
- invertire la logica delle metropoli e delle mega-regioni, fermando la competizione tra i territori;
- fermare la proliferazione urbana promuovendo il riavvicinamento tra luogo di vita e luogo di lavoro;
- difendere e ricostituire la rete dei trasporti e dei servizi pubblici su tutto il territorio, nelle zone rurali e nei quartieri popolari.



Conclusioni

Se è vero che gli squilibri ambientali non hanno confini e richiedono soluzioni globali, è altrettanto vero che l'umanità non è ancora riuscita a produrre spazi di decisione democratica che vadano oltre la dimensione nazionale, e che gli spazi sovranazionali a oggi esistenti, ed egemoni, sono i principali promotori di una governance anti-democratica della società (come a esempio l'Unione Europea).

Gli Stati, qualora dotati dei poteri necessari per decidere democraticamente sulle questioni economiche (condizione inesistente all'interno dei trattati europei), sono l'unico strumento a disposizione per trasformare queste istanze in azione normativa.

Realisticamente, va però tenuto conto del fatto che riprogettare un'economia sostenibile a livello nazionale in un sistema economico integrato a livello globale, significa ridisegnare gli equilibri commerciali e geopolitici (banalmente, regolare il commercio estero secondo gli stessi standard ambientali adottati all'interno), e presuppone un'influenza strategica sufficientemente forte.

Sovranità economica e influenza geopolitica sono le due condizioni necessarie, anche se non sufficienti, che dobbiamo possedere affinché anche il nostro Paese possa essere protagonista in un Nuovo Patto per l'ambiente, un patto ormai non più rimandabile.

"RIPRENDIAMOCI LA VITA, LA TERRA, LA LUNA E L'ABBONDANZA"